

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Landini "Stavolta dico no
a una stretta sui salari"

di **Roberto Mania**
● a pagina 17

L'intervista

Landini "Non firmo per il blocco dei salari Sì a un piano energia"

*La situazione sociale
rischia di diventare
esplosiva
Serve un contributo
di solidarietà
che pesi sulla parte
più ricca del Paese*

*Bisogna puntare
sulle rinnovabili
per un nuovo modello
di sviluppo sostenibile
in settori chiave
come l'automotive
e le telecomunicazioni*

di **Roberto Mania**

ROMA – «Tra qualche mese, senza nuove misure a sostegno dell'economia, la situazione sociale rischia di diventare esplosiva. E se qualcuno pensa di proporre un Patto sociale per moderare i salari, fa un errore e sappia che la Cgil non è disponibile a firmarlo. Questo è il momento di adeguare le retribuzioni e le pensioni all'inflazione reale, lavoratori e pensionati non hanno più nulla da dare, hanno già pagato e non si torna indietro». **Maurizio Landini**, spiega così la posizione della sua confederazione di fronte alla proposta del presidente del Consiglio, Mario Draghi, di avviare dopo Pasqua un confronto tra governo e parti sociali sull'emergenza economica provocata dalla guerra in Ucraina. Il leader sindacale è pronto al negoziato purché si tolga dal tavolo l'idea di comprimere gli stipendi. E rilancia con la proposta di un Piano sull'energia fondato sulle rinnovabili.

Landini, perché questa freddezza rispetto all'idea del governo di affrontare con tutte le parti sociali l'emergenza economica?

«Innanzitutto perché c'è una situazione di emergenza sociale alla quale va data subito una risposta. Non bastano i 5 miliardi ipotizzati dal governo: sono assolutamente insufficienti. Il sindacato ha posto una serie di questioni e per ora non ha ricevuto alcuna risposta, mentre la situazione economica e sociale sta precipitando. La pandemia, che non è finita, insieme alla guerra stanno producendo un mix micidiale, di certo stiamo peggio di due anni fa».

Il sindacato cosa propone?

«Abbiamo chiesto una moratoria sul pagamento dei mutui come durante il periodo del Covid, servono ulteriori risorse per rifinanziare il fondo a sostegno degli affitti e morosità incolpevole per evitare che ripartano gli sfratti. Abbiamo posto il tema della tutela del salario, delle pensioni e dei redditi delle partite Iva di fronte all'impennata dell'inflazione. In Italia ci sono 5 milioni di persone che lavorano ed hanno un reddito sotto i 10 mila euro l'anno. La povertà sta crescendo. Pensiamo che il bonus energia debba essere esteso oltre i 12 mila euro di reddito Isee, che vada allargata l'area della decontribuzione

e innalzata la quattordicesima delle pensioni più basse e allargata la platea; poi, almeno per quest'anno, indicizzare all'inflazione reale le detrazioni a favore dei lavoratori. Se non si interviene rapidamente ed efficacemente la situazione sociale può diventare esplosiva».

Il confronto dovrebbe servire ad affrontare anche queste questioni. Perché resta scettico?

«Perché noi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Aggiungo, e ricordo, la nostra contrarietà al testo della delega fiscale all'esame del Parlamento. Non siamo per niente d'accordo con l'idea che i redditi da lavoro debbano essere più tassati rispetto a quelli derivanti dalle rendite finanziarie o immobiliari.



Siamo tra i pochi Paesi europei in cui ciò accade. Di più: è scandaloso che la progressività resti solo per l'Irpef, mentre per la tassazione di capitali e immobili si passerebbe a un meccanismo proporzionale. La Costituzione parla di progressività. Ricordo ancora che siamo un Paese con livelli di evasione fiscale inaccettabili e nel quale i meccanismi redistributivi danneggiano il lavoro dipendente».

Da qui l'idea di una patrimoniale?

«Abbiamo ripreso un'idea di contributo di solidarietà lanciato a dicembre proprio dal presidente Draghi ma bocciato dalla sua maggioranza di governo. Pensiamo a un contributo di solidarietà straordinario che pesi sulla parte più ricca del Paese e alla tassazione degli extraprofitti, non solo da quelli realizzati nel settore dell'energia».

Nel confronto, tuttavia, ciascuna parte dovrà mettere qualcosa sul tavolo. Il sindacato cosa può dare?

«Guardi se si pensa, come è stato adombrato, che si debba fare un Patto sociale per contenere le dinamiche salariali di fronte all'aumento dell'inflazione ci si sbaglia di grosso. Lo dico con chiarezza: oggi non è il momento di ridurre o moderare i salari; oggi è il momento di aumentare salari e pensioni. L'inflazione non sta crescendo perché cresce la domanda, bensì perché stanno aumentando i costi. Si deve agire sulla redistribuzione e non è accettabile una stretta sui salari».

Ma così non si rischia uno scenario da anni Settanta con la rincorsa prezzi/salari?

«Assolutamente no. È vero il contrario: se non aumentiamo il potere d'acquisto delle persone e dunque la domanda interna finiamo dritti in una nuova recessione. Dobbiamo rilanciare la domanda e il mondo del lavoro, con tutta la sua drammatica precarietà, non ha nulla da scambiare, ha già dato. Questo semmai è il momento di prendere.

Detto ciò, siamo pronti ad un confronto, anche domani mattina, per un Piano straordinario dell'energia fondato sulle rinnovabili insieme al governo e alle imprese. È da qui che passa un nuovo modello di sviluppo sostenibile, con una nuova politica industriale in settori strategici come quello dell'automotive e delle telecomunicazioni».

Dunque no ad un Patto che blocchi i salari, sì a un Piano straordinario sull'energia?

«Al termine patto preferisco la parola accordo. Con il governo Draghi ne abbiamo fatti più d'uno di accordi: sul pubblico impiego, sulla scuola, sulla governance del Pnrr. Il punto è applicarli, e sulla scuola e sul Pnrr questo governo è inadempiente. Ora servono accordi che diano risposte concrete sui salari, sulle pensioni, sul superamento della precarietà, sugli investimenti e sulle politiche industriali».

Quando dice che i salari vanno adeguati all'inflazione reale sta dicendo che i prossimi rinnovi contrattuali non potranno più avere come bussola l'Ipca, cioè l'indice dei prezzi depurato dai fattori energetici?

«Se si rinnovassero i contratti con l'Ipca, depurata dall'energia, si finirebbe per programmare la riduzione dei salari reali. Quell'indice è frutto di accordi sottoscritti quando l'inflazione non esisteva. Lo scenario attuale è totalmente mutato e il solo indice Ipca depurato dall'energia non è più adeguato».

Come lo sostituirebbe?

«Deve essere oggetto di un confronto tra le parti ma anche il governo deve giocare il suo ruolo. Ad esempio gli incrementi retributivi dei contratti nazionali non siano soggetti alla tassazione ordinaria. Ed è indispensabile che le imprese investano per rendere possibili aumenti di produttività da redistribuire anche sotto forma di salario».



▲ Maurizio Landini, leader della Cgil

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3005